

L'enciclica

## Il degrado della Francia previsto da Leone XIII

**DOTTRINA SOCIALE**

06\_08\_2024



Quando Leone XIII pubblicò, nel 1884, l'enciclica *Nobilissima Gallorum gens*, non poteva prevedere nel dettaglio quanto successo alle Olimpiadi di Parigi 2024. Riuscì comunque benissimo ad anticipare il possibile (allora) e reale (adesso) degrado di una nazione. Perché alle Olimpiadi di questo si è trattato, della messa in scena di un crollo di civiltà.

**Nell'enciclica, Leone XIII ricorda come la Francia fosse chiamata "Figlia primogenita della Chiesa"**

, come fosse considerata strumento della stessa Provvidenza divina e come sia divenuta proverbiale nei secoli l'espressione "Dio compie le sue imprese attraverso i francesi". L'inizio dell'enciclica è toccante, se confrontato con la disperante situazione odierna: «La nobilissima nazione dei francesi, in molte e splendide imprese di pace e di guerra, si segnalò verso la Chiesa cattolica con una tanto singolare ricchezza di meriti, che ne durerà eterna la riconoscenza, immortale la gloria».

**Purtroppo - continua - arrivò il «veleno di nuove opinioni»** ed «essendo il mortifero veleno delle dottrine penetrato anche nei costumi degli uomini, l'umana società in gran parte giunse passo passo a tal punto, che sembra voler del tutto allontanarsi dai cristiani insegnamenti». Il degrado religioso va di pari passo con quello civile al punto che «per quanto appaia mirabile di potenza e fiorente di ricchezza, porta tuttavia chiuso nelle stesse viscere della repubblica il germe della sua morte, né può avere speranza di lungo stato».

**L'attuale declino della Francia**, sommersa dai problemi da essa stessa generati, non si limita solo alla blasfema parodia del sacro esibita alle Olimpiadi, però quella parodia ne esprime simbolicamente lo stato mortifero. E a questa parodia del sacro sembra accennare Leone XIII quando nell'enciclica fa riferimento alla «procace licenza di molti» che «mise a soqquadro l'inorridita Francia, travolgendo in una medesima rovina le cose religiose e civili».

Stefano Fontana